



◆ **Il ministro Salvi: la vittoria del Sì creerebbe una situazione di precarietà generalizzata. Forza Italia pronta ad appoggiare i quesiti «sociali»**
Fini: gli imprenditori hanno ragione, sarebbe meglio la via parlamentare

Referendum, Fossa: se cambiano le regole il dialogo è possibile

Ma il leader di Confindustria attacca i sindacati
 «Non vogliono la liberalizzazione del mercato del lavoro»



Una manifestazione operaia e sotto il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

La Verde/Agf

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa tenta di non rompere i ponti con i sindacati confederali, infuriati per la decisione di Confindustria di sostenere i referendum «sociali» promossi dai radicali. Così, cerca di separare quanto più possibile la questione del contenuto dei quesiti referendari dalle (evidentemente inevitabili) ripercussioni politiche e sociali. Ma tra gli imprenditori si avverte palpabile la sensazione che stavolta è possibile dare una bella bastonata ai «partners/nemici» delle tre confederazioni. Che stavolta, finalmente, Confindustria e chi non sopporta le «eccessive regolamentazioni» del mercato del lavoro hanno un'opportunità per dirigere questo paese verso un destino di liberalizzazione e flessibilità.

E nella conferenza stampa con cui al termine della Giunta dell'associazione è stata illustrata la linea degli industriali sui referendum «sociali», Fossa è il suo vice Carlo Callieri si sono dichiarati «meravigliati della meraviglia dei sindacalisti» di fronte alla linea adottata dagli imprenditori. Come spiega Fossa, lo strumento del referendum per intervenire su queste materie è «rozzo», e meglio sarebbe stato seguire la via parlamentare. Il guaio, è che «il sindacato e alcuni partiti del governo non hanno mai voluto avviare una discussione seria sui temi della liberalizzazione del mercato del lavoro». In ogni caso, Confindustria è pronta a discutere «anche a partire da domani mattina»: «in poche settimane si possono aggiustare le cose senza arrivare al referendum. Se si cambiano davvero le regole del gioco siamo pronti a discuterne da subito». Purché alle condizioni dettate dagli industriali.

Eppure, c'è disponibilità a trattare. Perché, dunque, scegliere una strada di scontro frontale con i sindacati, e che mette di fatto in crisi il sistema della concertazione? Perché lanciare, alla vigilia del congresso Ds, un messaggio che ha messo in imbarazzo chi nei Ds e nell'Esecutivo vedrebbe di buon occhio una deregolamentazione «liberista» del mercato del lavoro? Non valeva la pena di attendere prima il responso della Consulta? Fossa risponde così: «avevamo deciso di attendere, ma negli ultimi dieci giorni c'è stata una eccessiva discussione su questi temi, per i troppi interventi dei par-

titi di governo e dei sindacati. Quindi, per evitare che all'esterno si avesse l'idea di una Confindustria divisa, perché all'interno siamo tutti compatti, abbiamo deciso di fare il comunicato». Tanto più, precisa Callieri, che le proposte contenute nei referendum «sociali» sono cose su cui Confindustria si batte da anni. «E a chi si scandalizza per l'uso dei referendum su queste materie - afferma - dico che sin dal 1985 sono stati la sinistra e il sindacato a presentarne».

Fossa ribadisce che Confindustria è «più che mai unita», e nega recisamente che ci siano «falchi» e «colombe». E nel tentativo di sdrammatizzare, dice che «se al referendum vinceranno quelli che non la pensano come noi, discuteremo in altri modi». Dunque, nessun timore per i tavoli della concertazione e per le imminenti discussioni su Tfr e ammortizzatori sociali, che potranno andare avanti «se tutti abbiamo buon senso», tanto più che «non è una novità che sulla concertazione ci siano difficoltà».

Ma i segnali di pace nei confronti dei sindacati si esauriscono presto, e lasciano spazio a battute pesanti nei confronti dei leader confederali, accusati di «azioni spropositate». C'è n'è per tutti, anche se nel mirino c'è soprattutto Sergio D'Antoni. D'Antoni ha «fatto irritare» Fossa, quando a margine di un convegno in Confindustria «ci ha minacciato con un "guai agli imprenditori se appoggerete i referendum"».

«Guai» - dice Fossa - lo vada a dire a qualcun altro. Forse ha ragione D'Antoni quando ha detto a qualche sindacalista che forse è il caso di prendere un po' di bromuro». Ma ce n'è anche per gli altri: l'avvertimento di Larizza («ci rifaremo sui salari») per Fossa «è solo una "boutade", ci rimetterebbero solo i lavoratori». Cofferati, invece, sbaglia quando accusa gli industriali di firmare accordi a Bruxelles sui contratti a termine

E nelle fabbriche si accende la protesta delle tute blu

Già ieri scioperi, assemblee, appelli alla mobilitazione a Milano, Brescia, Varese

GIOVANNI LACCABO

MILANO Scioperi, assemblee, appelli alla mobilitazione generale: è scattata così, improvvisa come una fiammata, la reazione delle tute blu. Il dichiarato appoggio di Confindustria ai referendum radicali ha innescato già ieri mattina l'immediata risposta di molte fabbriche della Lombardia e del Piemonte, con scioperi e assemblee e decine e decine di comunicati che avviano quella che si annuncia come una vera e propria «campagna d'inverno».

Già ieri mattina, prima ancora cioè del discorso di

Giorgio Fossa, la produzione si è fermata in decine di fabbriche e i lavoratori in assemblea hanno ponderato il significato del fatale «sì» pronunciato dagli imprenditori alle nozze con i radicali. Ma per oggi la mobilitazione prosegue con un'altra tornata di scioperi e assemblee e nei prossimi giorni la lotta si estenderà ancora di più, come promettono i comunicati unitari di Fim-Fiom-Uilm della Lombardia, del Piemonte e di altre regioni del nord.

Nel Milanese la prima «vampata» di reazioni indignate ha mobilitato i lavoratori di grandi fabbriche come Loro Parisini, Pavan Torresani, Alcan, Laben, Faema, Itw Fastex, Comar, Ime, Microfusione, Om, Bcs, Nacco, Ansaldo, Padovani. Le rsu della Abb di Sesto San Giovanni hanno proclamato assemblee in tutte le aziende del gruppo (Abb Industria, Alstom Power, Flexible Automation, Dacom) e chiedono a Cgil-Cisl-Uil «una rapi-

da, forte e decisa reazione promuovendo da subito la più ampia mobilitazione contro le posizioni di Confindustria».

Nello «storico» stabilimento della Fiat Om di Rozzano i lavoratori nel condannare la Confindustria e i referendum dei radicali, ritengono «giusta la mobilitazione». Le Rsu degli stabilimenti Ansaldo di viale Sarca hanno convocato assemblee. Anche a Varese si alza la protesta che vede in prima fila Whirlpool e Agusta. Nel Varesotto è stato anche diffuso un documento di Fim-Fiom-Uilm provinciali in cui si legge come con l'ultima decisione di Confindustria: «Riappare la faccia più feroce del padronato: queste posizioni preannunciano

una stagione di lotta e di conflitti». Il sindacato di zona promette pertanto: «Faremo di tutto per evitare questo disastro sociale, ma non ci sottrarremo alle lotte».

Dopo anni di toni soft, riappare un linguaggio da bollettini bellicosi che si rifanno agli scontri più duri del decennio, giustificati dal «colpo grave inferto da Confindustria alle regole contrattuali».

Molto forte la mobilitazione a Brescia dove, tra ieri ed oggi, una trentina di aziende medio-grandi ha acceso le lotte: Alfa Acciai, Beretta, Trw, Acciaierie Leali, Lonati, Eredi Grnatti, Iveco Mezzi Speciali, Ideal Clima, Palazzoli, Fonderia San Zeno, Mollificio Sidergarda, Marzoli, Pinti Inox, Timken, Banco nazionale di prova, Estral, Sk Wellman, Fonderie di Torbole, Cobo, Alnor e molte altre.

Anche a Brescia i sindacati sono compatti ed il segretario Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina, ha un giudizio

positivo «su quanto emerge dalle mobilitazioni», ed è certo che «l'impegno di tutti crescerà per fermare il dissesto eversivo di Confindustria».

Analoghi la mobilitazione in tutto il Piemonte e, in particolare, a Torino ed Ivrea. Giorgio Cremaschi, leader della Fiom piemontese, parla di «risposta fortissima» e di «grande disponibilità alla mobilitazione». Fim-Fiom-Uilm hanno diffuso un «appello» unitario a tutti i lavoratori, spingendo alla lotta «contro l'asse radicali-Confindustria» e chiamando tutte le Rsu ad organizzare la mobilitazione e promuovere i comitati del no.

Duri documenti di protesta sono stati diffusi ieri alla Pinfarina, a Mirafiori e alla Olivetti. In queste tre fabbriche i comitati sono già all'opera. Ma la protesta si va diffondendo a tappeto e già coinvolge molte altre aziende, come la Lear ed una ventina di fabbriche dell'indotto auto.



avere opinioni diverse sui referendum, ma la verità dei fatti vuole che si ricordi che le incentivazioni al part-time, l'introduzione del lavoro interinale e l'apertura del collocamento anche ai privati, sono stati realizzati in questi anni dai governi del centro sinistra. Occorre intendere: un conto è quella che io chiamo via alta alla flessibilità, che vuole dire in concreto riforme coerenti alle convenzioni internazionali, alle direttive dell'Ue e alle politiche praticate negli altri paesi europei. Altra questione è la deregolamentazione della materia, che deriverebbe dall'approvazione di alcuni referendum e che creerebbe una situazione di precarietà generalizzata, contrastante non solo con i fondamentali diritti dei lavoratori, ma anche con le oggettive esigenze di un sistema moderno per le imprese. Oltre - è la conclusione - a renderci inademp-

pianti ai nostri obblighi internazionali e alle regole europee».

Dal fronte del Polo, il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano annuncia che gli Azzurri sosterranno i referendum «sociali». Il leader di An, Gianfranco Fini, concorda con Fossa: «la via parlamentare sarebbe stata la migliore», e «se così non è stato, è perché la maggioranza è condizionata dai sindacati e dalle posizioni conservatrici, stataliste e in alcuni casi veterocomuniste di alcune sue componenti, ostili ad ogni innovazione autenticamente sociale, che oggi scatenano un inaccettabile linciaggio verbale nei confronti dei sostenitori dei referendum». In ogni caso, Fini anticipa che An, «pronta a sostenere i referendum sul mercato del lavoro, farà la sua parte con una proposta di legge che sarà presentata nei prossimi giorni».

L'INTERVENTO

SINISTRA NON SBAGLIARE, DIRITTI SENZA CONSERVAZIONE

di MICHELE SALVATI

Ieri l'Unità ha pubblicato in prima pagina, col titolo «E la dignità di chi lavora?», un articolo di Massimo Roccella. A mio giudizio si tratta di un articolo sbagliato e scorretto. Sbagliato anzitutto come scelta di tempi. Nel giorno di apertura del congresso aggredire con tale violenza una legittima posizione di tanti compagni - una posizione che avrà modo di presentarsi e spiegarsi nell'assise congressuale - contribuisce ad esacerbare quel clima da guerra di religione che i radicali hanno intenzionalmente prodotto. Una trappola, nella quale, ahimè, anche tanti della nostra parte sono caduti. Sbagliato soprattutto nei contenuti. Come giurista del lavoro Roccella non può non sapere che la reintegrazione nel posto di lavoro di un lavoratore licenziato - possibilità che esiste in tutti i paesi civili e non solo nella Germania e nel Regno Unito menzionati nell'articolo - è cosa profondamente diversa dal reintegro in caso di soccombenza dell'impresa in un giudizio per licenziamento per giustificato motivo previsto dal nostro diritto del lavoro. La prima è un istituto di diritto comune, che si configura quando sussistono gravi abusi e fenomeni di discriminazione - e dunque molto raramente - e come tale essa rimarrebbe nel nostro ordinamento anche se passasse il referendum. Oppure, e sarebbe di gran lunga preferibile, se il Parlamento o il governo promuovesse una riforma sulle linee della proposta di legge De-

benedetti.

È scorretto, anzitutto, perché è sbagliato e, come giurista del lavoro, Roccella sbaglia sapendo di sbagliare. Secondariamente è scorretto nei miei confronti, ciò che interessa ovviamente a pochi ma a me interessa molto. Innanzitutto mi cita, una volta anche con un'espressione virgolettata, senza mai menzionare esattamente la fonte: quando si critica qualcuno l'indicazione precisa della fonte è un obbligo elementare di onestà. Nel merito, poi, sicuramente io credo che sarebbe cosa utile politicamente (anche se non così importante dal punto di vista dell'occupazione) se il Parlamento riformasse l'istituto del licenziamento individuale sulle linee della proposta Debenedetti: io non l'ho presentata alla Camera per non creare imbarazzo al mio gruppo e nella speranza di convincere, col tempo, i miei colleghi.

Ma altrettanto sicuramente non apprezzi in via generale quei sistemi dove «si licenzia quando e come si vuole». Quel che penso è che - nei sistemi dove esiste una maggiore flessibilità in uscita - non si sviluppa una confusa e ingiusta flessibilità in entrata, quella che oggi cerchiamo di portare faticosamente sotto controllo.

Più in generale vorrei chiedere a Roccella e a chi la pensa come lui: un sindacato (e un partito) che sono costretti a temere un giudizio popolare non sono un sindacato e un partito che hanno commesso degli errori?

La Consulta ascolta anche le ragioni del No

La Cassazione da ieri al lavoro per decidere sull'ammissibilità dei quesiti

ROMA E la Corte Costituzionale ha iniziato ieri l'iter che porterà presumibilmente entro la fine del mese, in ogni caso entro il 10 febbraio, ad una decisione sull'ammissibilità dei 21 referendum presentati da Radicali, An e Lega. Al Palazzo della Consulta sono stati ricevuti i rappresentanti dei Comitati promotori dei referendum per illustrare le motivazioni dei vari quesiti. E con una decisione del presidente della Consulta Giuliano Vassalli, che ha sollevato aspre critiche da parte dei Comitati del Sì, sono stati ammessi a esporre di fronte ai quindici giudici costituzionali le loro argomentazioni anche i rappresentanti dei Comitati per il No.

La novità di questa decisione, più che nell'aver consentito di in-

tervenire di fronte alla Consulta a un soggetto, è che mentre in altre occasioni la Corte ha prima vagliato le ragioni dell'intervento, stavolta ha stabilito di consentire anche ai rappresentanti del «Comitato per il No» (costituito dai Verdi, dai Comunisti Italiani, da Rifondazione comunista e dal Comitato per la Libertà e i Diritti sociali) di esprimersi. Successivamente, insieme alla decisione di ammissibilità sui quesiti referendari, si stabilirà se avevano o meno diritto di esprimersi in questa sede. La decisione non è piaciuta a Marco Pannella: «stanno facendo parlare quelli del No dopo che questi hanno ascoltato i nostri difensori. Sono cose quasi ridicole». E secondo i promotori dei referendum, si tratta di una «grave inver-

sione della prassi», tanto più che «è bene ricordare che i Comitati per il No non hanno alcuna oggettiva rappresentatività: non sono né Poteri dello Stato, né hanno raccolto come noi 16 milioni di firme referendarie».

«Grande soddisfazione», invece, «per essere stati protagonisti dell'espressione di quel fondamentale principio costituzionale che garantisce il diritto di entrambe le parti ad essere rappresentate» è stata espressa invece dagli avvocati del «No», secondo cui con la sua scelta la Corte «ha dimostrato sensibilità ed equilibrio». Per Paolo Cagna Ninchi, presidente del Comitato per la Libertà e i Diritti Sociali, la decisione della Corte Costituzionale di ammettere al contraddittorio gli avvocati del

fronte del No è «un primo grande risultato dopo mesi di iniziative e di impegno contro il tentativo dei radicali, e dei poteri forti che si sono affrettati a fornire il loro appoggio incondizionato, di stravolgere le regole democratiche che garantiscono la libertà e i diritti delle lavoratrici, dei cittadini». Di fronte ai giudici costituzionali, i Comitati per il No hanno sostenuto che «molti della legislazione sociale di cui si chiede l'abrogazione non fanno che dare attuazione all'articolo 32 e 38 della Costitu-

zione». E anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che disciplina il licenziamento nullo e illegittimo «è applicazione dell'articolo 4 della Costituzione, che tutela il lavoro e le condizioni che lo rendono effettivo». Mentre per il part-time e i contratti a termine, «c'è un vincolo di trattato internazionale: ci sono specifiche direttive dell'Unione europea e dell'organizzazione internazionale del lavoro che obbligano gli Stati a disciplinare questi istituti».

Intanto la Consulta ha rimandato a martedì prossimo l'audizione dei comitati sui quesiti sui patronati e sui contributi ai sindacati. La Corte ha lavorato fino a sera, sempre ascoltando le ragioni dei sostenitori e degli avversari del referendum.

